

L'A4 si racconta

A volte ci penso e dico: “ma com’è possibile? Com’è possibile che siamo arrivati al n. 300 del bollettino di LabArtArc?” Eppure, questo su cui sto scrivendo in cima alla pagina porta in rosso proprio questo numero, le cifre sono grandi ed evidenti: tre, zero, zero. E’ anche passato un po’ di tempo, mi dico, da quando è uscito il primo numero: era il 13 dicembre 2010 e quindi può essere comprensibile; ancora però non sono sei anni e 300 numeri non sono pochi; il conto è facile: un po’ più di cinquanta numeri l’anno, un bollettino a settimana in media. In effetti nei primi tempi le uscite erano un po’ più frequenti, mentre negli ultimi ci sono stati periodi in cui i bollettini stentavano ad essere pubblicati, ma la fortuna è che in questo non ci sono regole: si esce quando si può e quindi anche quando si vuole. L’ho sempre pensato e qualche volta l’ho anche scritto: per me il bollettino A4 è un esercizio di libertà e tale deve essere anche per coloro che in qualche modo vi si avvicinano, per coloro che lo leggono, ma anche e soprattutto per quelli che non lo considerano. Il bollettino è un oggetto evanescente che si concretizza in racconto, in critica, in notizia solo per coloro che lo accolgono e che magari lo aprono curiosi, per vedere cosa c’è. Fra me che scrivo, e voi che leggete non esiste alcun patto: io scrivo e lancio l’A4 in aria legato a mille palloncini che ricadono a terra vicino a voi: ognuno è libero di raccogliere il suo. Tutto finisce qui, non c’è da abbonarsi, non c’è da pagare, non si deve neppure fare attenzione: siamo tutti liberi: io libero di scrivere quando voglio, voi liberi di leggere se volete. È forse per questo tipo di rapporto libero, per questa conoscenza assolutamente disinteressata, che poi con l’andar del tempo si è instaurato un sentimento che io sento profondo: io vi voglio bene; io voglio bene a tutti voi che leggete quello che scrivo, anche se a volte magari non vi conosco neppure; d’altro canto percepisco anche il vostro affetto nei miei confronti, quando qualcuno mi risponde o commenta i miei pezzi; mi sono fatto anche

un sacco di amici con questo bollettino e me ne accorgo quando nei più vari contesti, qualcuno mi saluta e mi dice che li ha letti tutti e che sul computer ha una cartellina dedicata in cui li conserva. E allora con un po’ di presunzione mi immagino che poi ci sia anche una maggioranza silenziosa che mi vuole bene per quello che scrivo, ma che, magari, non ha avuto l’opportunità o l’occasione di palesarsi. A volte poi mi domando anche cos’è l’A4; come si potrebbe collocare all’interno del mondo della comunicazione. Quasi mai so rispondere e nemmeno adesso riesco a darne una definizione. Mi ricordo quando è nato e perché ho scritto il primo, quasi sei anni fa. Era il giorno di Santa Lucia e si era vicini a Natale; mi venne in mente di fare gli auguri agli amici in maniera diversa, con uno scritto articolato e non stringatamente ridotto solo ad un messaggio augurale; pensai anche che questo poteva essere un modo per mantenere un rapporto continuo con gli stessi amici e allora non so perché, ma scrissi che quello era il numero uno, cosa che faceva presupporre, come poi è successo che ce ne sarebbero stati altri; in questo spirito di voler mantenere un rapporto continuativo di comunicazione lo chiamai con il nome comune di “bollettino”, ma gli volli dare anche il nome proprio “A4”. Forse all’epoca lo feci inconsciamente, ma è stata questa la caratteristica che ha decretato il piccolo successo di questa mia iniziativa: il fatto che quello che scrivevo nell’etere si poteva poi facilmente materializzare e tutti erano in grado di farlo, perché facilmente tutto si poteva stampare nelle due facciate di un comunissimo foglio da fotocopia, un A4 appunto. Con questo semplice sistema il testo scritto in un file virtuale, che era capace di attraversare enormi distanze in un’infinitesima frazione temporale, diventava un oggetto materiale, leggero come un foglio di carta, ma che si poteva toccare, guardare, conservare, appallottolare e gettare, ma che comunque era a quel punto esperienza vera, come vero e concreto è un libro che si conserva in biblioteca.

E poi il foglio A4 dava anche la misura della lunghezza del testo, perché lo spazio a disposizione non può essere che quello, non di più e non di meno, perché quella è la misura di un qualche cosa che si può leggere, se si vuole tutto di un fiato. Forse questa è l'unica regola cogente alla quale si deve per forza sottostare. Molte persone mi hanno chiesto come è possibile parlare dei più svariati argomenti e mantenere sempre la stessa lunghezza del testo. Ci vuole un po' di esercizio, ma adesso al trecentesimo A4 posso dire che mi viene abbastanza di getto.

Quando iniziai non avevo un progetto e neppure avevo preso spunto da un format già collaudato e devo confessare che non sapevo che l'A4 sarebbe diventato così com'è ora, ma soprattutto, mai e poi mai mi sarei immaginato che potesse arrivare al numero 300.

Le caratteristiche peculiari, le stesse che ha anche adesso, sia per quanto riguarda la forma che i contenuti, le ha assunte quasi subito, ma è stato un processo spontaneo che si è di fatto esaurito nel giro dei primi cinque numeri. Subito si è abbandonata l'idea di poter dare delle notizie o di fare delle comunicazioni operative, anche se si è continuato a chiamarlo bollettino. La veste grafica con l'impaginazione su due colonne per facciata è stata adottata nel numero 2 e non è più cambiata: Si è poi scelto di non mettere immagini insieme al testo e anche questa scelta è stata sempre mantenuta. Nella comunicazione moderna il supporto delle immagini è però fondamentale. Oggi è sempre più difficile spiegarsi solo con le parole, ma l'A4 ha accettato la sfida e nelle nostre 4 colonne non ci sono immagini e neppure riferimenti ad immagini precise; lo sforzo è quello di descrivere il mondo attraverso la propria sensibilità ben sapendo che le parole dovranno essere anche filtrate dalla sensibilità del lettore. Però alla fine il risultato potrà essere anche migliore di quello ottenuto osservando una delle innumerevoli foto che si possono sempre avere a disposizione, perché nel momento di decodifica dell'immagine ai fini della descrizione si eliminano i particolari ridondanti, quelli non necessari alla comprensione e si fornisce solo quello che serve per capire. Scrivere e leggere sono processi mentali strettamente connessi con i processi di apprendimento e quindi la descrizione essen-

ziale di un oggetto spesso fa parte di un processo più profondo di conoscenza di quanto invece possa succedere con la superficiale osservazione di immagini non elaborate.

L'A4 è quindi uno strumento di comunicazione che utilizza praticamente solo il linguaggio della scrittura, un mezzo che a volte siamo portati a considerare antico e lento, e che spesso ci fa privilegiare lo scambio immediato di immagini, oggi facilmente catturabili e trasmissibili. Tutto questo è vero, ma ci si deve rendere anche conto che la comunicazione scritta tiene in esercizio, sia per chi scrive, che per chi legge, quei processi logici e critici che sono essenziali, per avvicinarsi a considerare il mondo e la società con indipendente consapevolezza. Con questi presupposti, perdono di importanza anche i contenuti che si trattano, nel senso che a volte è meno importante il cosa si scrive rispetto al come si propone. Mi sono reso conto dai commenti degli amici, che di fronte ad un evento o ad un paesaggio, per il lettore è molto più interessante e coinvolgente se affronto la descrizione in maniera soggettiva, confessando magari le mie sensazioni, la mia ansia o la mia gioia, piuttosto che se descrivo in maniera asettica e lontana, anche se precisa, colori, contrasti o temperature; per queste cose ci sono davvero altri strumenti di certo più efficienti della scrittura. Anche per gli argomenti da trattare non ci sono stati limiti se non quello di trattarne uno solo per ciascun numero, ma poi anche sui contenuti si è scelto un profilo di libertà privilegiando sempre le esperienze fatte sul campo, il racconto vivo di accadimenti vissuti, e soprattutto facendo riferimento ad uno spazio vicino a casa, e quindi ad una "toscanità" di fondo, senza mai esagerare nell'ostentazione del campanilismo. Per i 300 numeri pubblicati, ce ne sono però almeno altri 300 che si potevano pubblicare e che, prima o poi, riemergeranno dal lungo elenco dove sono stati memorizzati. Non c'è mai stata un'occasione in cui mi sia mancato l'argomento su cui scrivere per far uscire un bollettino, ma spesso invece, e me ne rammarico, è successo il contrario: non ce l'ho fatta a scrivere subito su quello che avrei voluto e poi, passato il momento, un qualche altro interesse ha prevalso. Ma insomma si rimedierà con qualcuno dei prossimi ... 300 numeri. PITINGHI